

IN MARGINE AL CASO MONTESI

“...El'onore?”

Questa è l'altro che una barzelletta, una di quelle storielle, vere però, che si raccontano tra amici, quando si indulge alla rievocazione di tempi ed episodi trascorsi. Ma forse è venuto il momento di raccontarla in una cerchia più ampia, poiché un aspetto del costume che illustra comicamente è venuto in questi giorni in luce aperta.

Chi la racconta, questa storiella, è un caro amico, veterano delle galere fasciste, che oggi milita nelle file di un partito di centro, e che probabilmente non avrebbe alcuna difficoltà a confermarla personalmente. Durante uno dei suoi numerosi spostamenti da un penitenziario all'altro della Penisola, aveva, in mancanza di meglio, ascoltato una conversazione quasi in famiglia con gli agenti di pubblica sicurezza che lo scortavano nella tradizione ferroviaria. (L'amico in questione era giustamente tenuto in gran sospetto, per alcuni tentativi di evasione da lui messi in atto con spicco e quasi umoristica intraprendenza).

Uno dei suoi angeli custodi, dunque, venne a narrare della bella vita che aveva fatto in servizio, quando gli era toccato il compito di seguire, come in-



La famiglia Piccioni fotografata al gran completo nell'appartamento di via della Conciliazione. Da sinistra: Piero, Donatella, l'attuale ministro degli esteri Attilio, Chirella e Leone

Piccioni disse: "mi recai dal dott. Filipo," Il dott. Filipo disse: "mi recai da Piccioni,"

Questa è una delle numerose contraddizioni nel groviglio degli alibi - Polito contro Carnelutti e Carnelutti contro Piccioni - Piero negò di essere stato a Roma il 9 aprile mentre l'avv. Augenti oggi lo ammette

Quantità sono gli alibi di Piero Piccioni? Qual'è la loro cronistoria? In quali epoche sono stati messi a conoscenza del pubblico? Chi li ha forniti alla stampa, alla polizia, alla magistratura? Per rispondere a questi interrogativi, abbiamo compiuto una minuziosa esplorazione nel nostro archivio. Dall'abbondante materiale raccolto abbiamo scelto alcuni documenti che costituiscono altrettanti punti fermi nell'aggraviata questione.

Ma continuiamo, che stiamo per arrivare all'alibi romano-amalfitano. 4 aprile 1954. Il processo contro Silvano Muto si è chiuso, dopo la lettura del famoso «testamento» di Annamaria Montesi. Carli contenente le incandide espressioni: «Ugo Montagna è il capobanda e Piero Piccioni l'assassino». La rivista Epoca pubblica un ampio servizio sulla famiglia del ministro degli Esteri, corredata da fotografie che mostrano un Piero Piccioni smagrito, col volto scavato e gli occhi pesti. Epoca rivela che il figlio del defunto è stato fotografato da un servizio di polizia a Roma il 9 aprile 1953. Giampiero Carnelutti, che era meglio noto come «Piero», è stato fotografato da un servizio di polizia a Roma il 9 aprile 1953. Giampiero Carnelutti, che era meglio noto come «Piero», è stato fotografato da un servizio di polizia a Roma il 9 aprile 1953.

Il consiglio di Carnelutti. 4 febbraio 1954. L'avvocato Carnelutti, allora patrono di Piero Piccioni, interrogato dal Giornale d'Italia, dichiarò: «L'alibi del dr. Piero Piccioni è provato dai documenti e dai testimoni. Egli infatti dal giorno 9 al giorno 14 aprile del '53, si trovava a letto ammalato. Il 9 era infatti tornato da un viaggio, non dall'estero come si è detto, bensì da una città di cui non si ricorda il nome, e si è andato nello studio del medico, o se è stato il medico a venire a casa sua!»

Il risultato peritali. Chi ha detto la verità? Venanzio Di Felice, che ha confessato dopo molte insistenze, eppure gli altri tre guardiani, prima di aprire la bocca, hanno sentito il bisogno di ricevere sollecitazioni dall'avv. Bellastita e dallo stesso Montagna? Il magistrato si è trovato dinanzi a due versioni, e ha dovuto fare una scelta. Secondo quanto è trapelato, le prove raccolte in un secondo tempo e le indagini dei carabinieri, agli ordini del maggiore Zina, avrebbero indotto il meccanismo di un'indagine sulla scelta prestando fede a Venanzio Di Felice.

Il passaporto di Piccioni. Nella tarda mattinata l'avvocato Giacomo Primo Augenti, difensore di Piero Piccioni, ha consegnato una lunga memoria dattiloscritta al procuratore generale, contenente una protesta contro il provvedimento del ritiro del passaporto, deciso dal dottor Sepe. L'avvocato Augenti ha ribadito l'accusa di eccesso di potere nei confronti del presidente della Commissione istruttoria lamenta, inoltre, il fatto che finora non siano stati esaminati i testimoni, indicati da Piccioni fino dal tempo della querela contro «Vie Nuove», che potrebbe dimostrare la permanenza della famiglia del ministro degli Esteri nei giorni 9, 10, 11 e 12 aprile 1953.

LA VICENDA DELLA «DAMA BIANCA» La Locatelli ad Ancona mentre Coppi è a Roma

La signora è giunta all'alba di ieri in quella città nella massima segretezza Sfavorevoli reazioni dell'opinione pubblica all'ordinanza del dottor Mazzoni

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE. ALESSANDRIA 14. Dopo agitata serata di ieri, nel corso della quale la signora Locatelli è stata scarcerata, stamane una notizia clamorosa metteva in subbuglio i giornalisti che si erano recati di buon'ora davanti a Villa Carla nella speranza di vedere la «dama bianca» dopo quattro giorni di detenzione nel carcere di Alessandria.

«Coppi e la signora Locatelli sono fuggiti stamane in macchina alle ore 4.30, si andava dicendo. L'avvocato Ballestrero, ad Alessandria, veniva letteralmente tempestato di telefonate per avere una conferma o una smentita. Nulla era stato detto. Solo Tilde, la cameriera della «dama bianca», aveva detto ad un giornalista: «La signora vuole riposare, non disturbarla». Soltanto verso mezzogiorno pubblicò Ballestrero, di non interpellato, ha dichiarato che gli era giunto un telegramma di Coppi, spedito da Roma alle ore 10, nel quale il campione metteva al corrente il suo legale del programma di gita, nel quale era impegnato fino al 19 settembre: «Stasera a Sabaudia, domani a Roma, il 17 a Civitavecchia, il 18 a Genzano e il 19 a Borgosesia».

«Dunque niente fuga: Coppi è partito per Roma, per risolvere ai suoi impegni, e la «dama bianca» lo ha accompagnato, come poi si è appreso, fino ad Ancona. Ad Ancona, la signora Locatelli, giunta nella massima segretezza fin dalle primissime ore di stamane, è riuscita fino alle 22 a non fare scoprire la sua presenza in casa di sua zia signora Cnami. La «dama bianca» era giunta alla abitazione della zia in automobile, verso le quattro del mattino, eludendo nella maniera più assoluta la vigilanza di fotoreporter, giornalisti e curiosi. Per tutta la giornata, i giornali hanno sempre risposto alle centinaia di telefonate ed ai numerosissimi curiosi presentatisi alla casa di via Urbino con le stesse parole: «La signora Locatelli non c'è».



Giulia Occhini Locatelli

La signora Bruna Coppi non è venuta che la rione rimanga. Appartiene alla famiglia di Fausto. Secondo questa versione ieri mattina, interrogando Coppi, il Procuratore di Alessandria avrebbe fatto il fatto separata per di lui colpa.

L'ordinanza precisa inoltre che non è cessato il pericolo che la signora Occhini Locatelli tenti l'espatrio «anche clandestino». «prodotto sempre secondo l'ordinanza — espresso dalla stessa signora avendo richiesto al sindaco di Castellania, zio di Fausto Coppi, di provvedere al rinnovo del passaporto. Essendo stata presentata la denuncia di mancata assistenza familiare e di adulterio, la Procura ordinaria, così la libertà provvisoria della «dama bianca» con l'obbligo però di risiedere nel comune di Ancona e di presentarsi ogni domenica alle ore 10, alla Questura. Questi, all'incirca, i motivi che hanno indotto il Procuratore della Repubblica ad adottare il grave provvedimento verso la signora Locatelli.

Che cosa farà l'avvocato Ballestrero? In linea teorica, il difensore ha possibilità di ricorrere avverso l'ordinanza del dott. Mazzoni; tuttavia, egli sta esaminando, dopo le drammatiche giornate trascorse, la situazione nel suo complesso, allo scopo di scegliere la via migliore per una soddisfacente soluzione della complicata vicenda. L'avv. Ballestrero presenterà, comunque, ricorso allo scopo di ottenere la revoca, almeno per quanto riguarda la residenza di Ancona.

Di Felice è stato il primo a "cantare,"

(Continuazione della 1. pagina)

Il secondo punto riguardava la personalità di coloro i quali, temendo le rivelazioni di Di Felice (che deve spesso e volentieri) provvedere ad allontanarlo dalla Questura, si stabilirono nella casa Piccioni per avvertirlo delle minacce. Sotto la minaccia di una lunga permanenza a Regina Coeli e nella speranza di rendere meno evidenti le sue responsabilità, Venanzio Di Felice ha parlato. Le sue rivelazioni avrebbero costituito una sensibile incrinatura del fronte sortito all'inizio della settimana scorsa in difesa di alcuni indiziati. L'ex capo-guardiano, che non sapeva dello esposto presentato dai legali di Montagna e delle accuse contro il principe d'Assia, avrebbe portato elementi in appoggio contraddizione con quelli avanzati dal «marchese».

Galeazzi lisi sostituito dal professor Caronia!

Secondo quanto apprendeva una agenzia di stampa romana, negli ambienti del Vaticano si ritiene che il dottor Galeazzi, lisi verrà rimosso dall'incarico di medico personale del Papa, dopo le note rivelazioni fatte in merito alla sua partecipazione alle battute di Capocotta con il sedicente marchese Ugo Montagna.

Oltre 55 milioni spesi dallo Stato per il caso Montesi

Da calcoli eseguiti da esperti, l'Affare Montesi, dall'11 aprile del '53 ad oggi, sarebbe costato allo Stato una cifra molto elevata, «tenendo conto dei magistrati che ha tenuto impegnate le forze di polizia impiegate sia per le indagini come pure per funzioni di ordine pubblico durante le varie fasi del processo», comprendendo anche l'inchiesta svolta dal ministro Raffaele De Caro. Lo Stato ha già pagato per questa vicenda oltre 55 milioni.

Montagna si sarebbe incontrato domenica con monsignor Ronca

Lo strano viaggio al santuario di Pompei - L'incontro viene messo in relazione anche con il taglio dei finanziamenti alla «Tribuna d'Italia»

DALLA REDAZIONE NAPOLETANA

NAPOLI 14. — Un nuovo nome è venuto ad arricchire le cronache del caso Montesi. Quello di monsignor Roberto Montagna, primate del Santuario di Pompei. Si è parlato di lui a proposito del taglio dei finanziamenti alla «Tribuna d'Italia», il quotidiano clerico-fascista di cui Montagna è stato il direttore per quasi un anno. Montagna, inoltre, è stato visto pochi minuti prima delle ore dieci di domenica uscire dal santuario di Pompei accanto al quale si trova la sede degli uffici di monsignor Ronca.

Il passaporto di Piccioni

Nella tarda mattinata l'avvocato Giacomo Primo Augenti, difensore di Piero Piccioni, ha consegnato una lunga memoria dattiloscritta al procuratore generale, contenente una protesta contro il provvedimento del ritiro del passaporto, deciso dal dottor Sepe. L'avvocato Augenti ha ribadito l'accusa di eccesso di potere nei confronti del presidente della Commissione istruttoria lamenta, inoltre, il fatto che finora non siano stati esaminati i testimoni, indicati da Piccioni fino dal tempo della querela contro «Vie Nuove», che potrebbe dimostrare la permanenza della famiglia del ministro degli Esteri nei giorni 9, 10, 11 e 12 aprile 1953.

Il "liberale," preoccupato

Il senatore d.c. Santi Savarino, direttore del Giornale d'Italia, si è scagliato contro «i reazionari dell'Unità» perché sul nostro giornale è ieri apparsa una fotografia che lo ritraeva in un naturale atteggiamento (il senatore Savarino mangia nella foto) inoltre il sen. d.c. nega che il suo giornale abbia mai difeso i personaggi implicati nell'affare Montesi.

Il Saverino, infine, rispondendo alle nostre domande, afferma di essere preoccupato «in quanto liberale», della frase di Togliatti in cui si diceva che «se per restaurare tutte le libertà del cittadino sarà necessario negare la libertà a qualcuno, la negheremo a coloro che sono al servizio della reazione». Come «liberale» il Saverino si è preoccupato anche della possibilità che venga tolta la libertà ai protagonisti dell'affare Montesi, tanto da indurlo a protestare, senza risparmi, per nessuno e come la condanna di questa vicenda.